



Pierluigi Bersani durante i lavori della direzione nazionale del Pd

FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Sì unanime e mandato al leader per la riforma

IL DIBATTITO

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Franceschini: la candidatura di Bersani è la scelta giusta. D'Alema: prima c'è il progetto per l'Italia. Il Pdl fa le primarie? Scelga il nostro stesso giorno...



Massimo D'Alema FOTO MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Alla fine il mandato al segretario è pieno, unanimità nel voto della direzione. Il percorso indicato da Pier Luigi Bersani, e la sua candidatura, sono condivisi dai dirigenti del suo partito, pur con qualche dubbio sulla formula di nuovo conio, «primarie aperte», ma la sostanza convince tutte le anime democratiche, compreso Matteo Renzi, su cui sono accesi i riflettori in quanto (quasi) certo sfidante del segretario.

«Davvero una bella giornata», commentano dallo staff di Bersani. Quel percorso a tre tappe indicato dal segretario, dove il primo step non può che essere la legge elettorale, *condicio sine qua non* per passare al secondo e poi al terzo, unisce i democrat. Il segretario accetta la sfida lanciata da Alfano e dal Pdl: «Tre settimane e si decide se c'è l'accordo». Ed è evidente che qualche mediazione si dovrà fare, purché si cambi il Porcellum. E proprio alla legge elettorale resta appeso il destino delle alleanze e delle stesse primarie. Come il destino del governo Monti resta appeso al Pdl, perché dal Pd, pur con qualche critica, l'appoggio viene ribadito. Oggi più di ieri, dice Massimo D'Alema, dal momento che «i poteri forti lo hanno abbandonato». Poteri che non esitano ad alimentare l'antipolitica, che in Italia si fonda su due pilastri: «La fragilità del sistema politico democratico» e, appunto, «la disponibilità di una parte del ceto economico e intellettuale dominante a cavalcare questo fenomeno». Sostegno convinto ribadiscono anche Walter Veltroni, Dario Franceschini e Enrico Letta.

IL SOSTEGNO

«Bersani ha detto con chiarezza che si candida, è una scelta giusta - dice Franceschini - Lo sosterremo, non è l'avventura ma la competenza, il buon senso e la capacità di governo che servono al Paese». Beppe Fioroni avverte: «Se non riusciamo a cambiare il Porcellum almeno che si introducano le preferenze». «Peggio del Porcellum c'è solo il Porcellum con le preferenze - ribatte Veltroni, arrivando in direzione a dibattito avviato. No, «peggio del Porcellum con le preferenze c'è il Porcellum con le primarie», sostiene Paolo Gentiloni.

Sulle primarie c'è chi chiede chiarezza e regole certe. «La proposta di Bersani - dice il presidente del Copasir D'Alema - è seria e convincente. Prima c'è il progetto per l'Italia, o tutto si riduce alla scelta del capo e poi la legittimazio-

ne democratica di chi guida, le cose così sono nell'ordine giusto». E sulle primarie: «Ho posto da lungo tempo l'esigenza di regolarle, di farne non un evento salvifico, un camminare sui carboni ardenti, ma una forma organizzata e regolata di partecipazione democratica». E dal momento che anche il Pdl vuole farle, «facciamole lo stesso giorno così evitiamo che i loro elettori vengano a votare alle nostre».

Franco Marini invita alla cautela: «Vorrei parlare delle primarie aperte dopo la definizione delle alleanze. Perché altrimenti diventa difficile affrontare questo problema. L'idea di avere più candidati del Pd e figure che in astratto potrebbero essere quelle che guidano il Paese merita una ulteriore discussione». Soddisfatto Pippo Civati, «l'apertura alle primarie di coalizione è un nostro successo», cioè di chi come lui, Sandro Gozi e Paola Concia ha firmato l'ordine del giorno (ieri ritirato in vista dell'Assemblea nazionale) che le chiedeva insieme al limite dei tre mandati. Aggiunge che con Renzi si sta ragio-

nando su una «sola candidatura nostra» e Renzi è al primo posto. Non è convinta Debora Serracchiani, vuole capire bene «di cosa stiamo parlando». Resta vaga anche sull'ipotesi di una sua candidatura.

IL CAMPO POLITICO

Resistenze, forti, su Antonio Di Pietro. Fioroni vede il rischio di una «dipietrizzazione vendoliana», gli ex popolari ne farebbero a meno, come Letta. Tutti concordi sul patto tra progressisti e moderati per un governo di alternativa e una legislatura costituente. Salutare e salvifica l'apertura alla società civile, ai movimenti, a tutto ciò che si muove nel ventre del Paese e che sta cercando rappresentanza. «La nostra proposta - dice Franceschini - deve essere quella di un'alleanza tra progressisti e moderati, tenendo presente che la prossima legislatura sarà dura e occorrerà dare un ampio consenso popolare al governo». Condivide l'«ispirazione della relazione» Veltroni, «non servono alchimie politiche in un momento in cui lo spaesamento dell'elettorato è molto profondo», aggiunge che «la ragione d'essere del Pd è il riformismo e noi dobbiamo essere all'altezza della soluzione perché altre non ce ne sono in questo momento ma i vuoti in politica si riempiono». Per questo trova «assurda la discussione sulle liste civiche. Non siamo il partito dei contadini ungheresi, dobbiamo aprire il Pd e chiamare le forze e le energie dentro al Pd, ma se nasce qualcosa nella società si ha un rapporto, si ascolta, si sta attenti». Bene le primarie, sostiene Bindi, che dice «si con convinzione» al percorso indicato da Bersani ma aggiunge che prima devono esserci il programma e le «scelte economiche e sociali». Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato, apprezza l'idea di arrivare alle primarie «alla fine di un percorso che veda in primo piano la costruzione di uno spazio politico aperto con il Paese». Anche Fassino - che fa scintille con Rosy Bindi quando lo richiama al rispetto dei tempi - è convinto che questa sia la strada. «L'ampissimo consenso sulla relazione di Bersani non è un fatto di facciata - commenta Marina Sereni - L'aver aperto alla stampa la nostra riunione non l'ha resa meno vera e seria e ha rimandato all'esterno l'immagine positiva di un partito in cui si discute e ci si confronta partendo dai problemi concreti dell'Italia».

sua preoccupazione per le posizioni espresse da D'Alema e Marini sulle primarie. Per la sfida alle primarie: manca l'ufficialità, ma ormai è certo che si candiderà, sfrutterà fino all'osso radio, televisioni e giornali per dire la sua. Insomma parla a tutte le platee, ma alla direzione nazionale, no. È successo anche ieri andando via dopo aver ascoltato Bersani. Mutismo assoluto, poi a sorpresa le sue parole sul web.

Per la verità Renzi ci aveva pensato il giorno prima sul *Foglio* di Giuliano Ferrara a dire cosa pensasse delle primarie, come le vorrebbe e quali potrebbero essere le tappe di avvicinamento al grande annuncio della sua discesa in campo. Potrebbe farlo anche nell'assemblea nazionale del Pd, convocata per il 6 luglio, tanto per far capire che si muove dentro il partito e per il partito. Oppure, come anticipa il *Foglio*, Renzi potrebbe pensare a una convention in stile obamiano per dire che farà parte della corsa. Ma per l'annuncio della sua candidatura, ormai più che probabile,

bisognerà ancora aspettare, soprattutto che vengano definite le regole per le primarie.

Il sindaco di Firenze punta a vincere, assicurano dal suo staff. Lui si sta organizzando per bene, la sua macchina elettorale è pronta, ma avvolta nel mistero più assoluto. Anche in questo caso non vuole svelare niente. L'idea è quella di puntare sugli amministratori e sui territori: potrebbe essere costituito un comitato elettorale in ognuna delle 700 città con oltre 15 mila abitanti. L'obiettivo è riuscire a catturare quel milione e mezzo di preferenze che, conti alla mano, potrebbero bastare per far vincere a Renzi la battaglia con Bersani. È a questo che punta: correre per vincere. «Noi siamo in campo non lo facciamo per partecipare, ma solo perché sappiamo che noi, oggi, in questa gara, possiamo vincere davvero», afferma il sindaco al *Foglio*. Insomma Renzi parla, parla ai media. Ma non alla direzione del Pd, dove da quando è sindaco ci è andato solo tre volte ed è rimasto sempre in silenzio.

Buferà sulle nomine delle Authority. Prodi: un suicidio

● Dall'ex premier parole durissime, ma anche gli interventi in direzione non fanno sconti. Orfini: «Regalo ad Areadem». Fassino: «Non deve ripetersi più». Gentiloni: «Credibilità incrinata»

M. ZE.
ROMA

ni, Gianni Cuperlo, Sandra Zampa, Matteo Orfini, Debora Serracchiani...

LA FIGURACCIA

Durissimo il responsabile Cultura: «Abbiamo fatto una figuraccia per assecondare il capriccio di una corrente. Credo di capire - dice Orfini riferendosi ad Areadem, la corrente di Dario Franceschini e ad Antonello Soro nominato alla Privacy - che se un bambino fa un capriccio lo si mette in castigo. Noi invece gli abbiamo comprato un gelato». Poi si rivolge a Bersani: «Non puoi dire che quando c'è da fare le nomine è meglio farsi venire una febbre, perché sarai a Palazzo Chigi, lì di nomine dovrai farne tutti i giorni. Che fai, ti fari ricoverare? Non credo sia un bene per il Paese». Ne ha per tutti, compreso Massimo D'Alema che aveva definito una sciocchezza

L'affondo è durissimo. Poche parole usate come una lama di ghiaccio che piomba al terzo piano del Nazareno mentre è in corso la direzione. «La spinta del suicidio di questo partito non ha limiti». È Romano Prodi che parla, dall'estero, e commenta le nomine alle Authority, argomento bollente. Anche qui. L'ex premier si rivolge ai vertici del Pd e «a chi ha avallato queste decisioni». Un suicidio. Ferita aperta tra i democratici, una vicenda da molti vissuta con grande imbarazzo e sono in molti a oggi e portarla ad esempio di tutto ciò che il partito deve evitare, «per coerenza», per «rompere con vecchie logiche», perché «il messaggio è stato devastante». Prodi, Piero Fassino, Paolo Gentiloni

parlare di voto anticipato: «Quello che non funziona non è il meccanismo delle nomine, siamo noi, il modo in cui funzioniamo noi. Questo modo di far funzionare il partito è, questa sì, una solenne sciocchezza».

Areadem è sotto processo, l'avevano messo nel conto, «durerà ancora qualche giorno, poi la smetteranno», commenta un deputato. Irritazione quando la critica arriva anche da Piero Fassino. «Una vicenda come quella non deve ripetersi - dice il sindaco di Torino -, occorre partire dalle competenze e dalla professionalità solo dopo viene l'appartenenza. Questo è necessario per chi è chiamato a governare un pezzo di Paese». Paolo Gentiloni avverte: «Dobbiamo stare attenti a non fare scelte che incrinano la nostra credibilità. L'errore fatto sulle nomine alle autorità lo stiamo inesorabilmente pagando. Fassino lo ha detto in modo ineccepibile». «Parlano perché non è stato eletto il loro candidato, quello dei veltroniani», commenta un franceschiniano doc mentre si concede la pausa caffè che malgrado lo zucchero lascia l'amaro in bocca. Ignazio Marino spera che la pagina si

volti davvero «una volta per tutte» considerato che «il Pd giustamente non parteciperà alle nomine del Cda della Rai». Abbandonare «per sempre le lottizzazioni», auspica. Sandra Zampa affonda il coltello nella piaga, difende Prodi - non a tutti sono piaciuti i toni forti dell'ex premier -. Cita un'intervista di un dirigente del Pd senza farne il nome che aveva sostenuto: «Non credo che Prodi voglia andare al Quirinale». «Ci ha preso perfettamente - replica Zampa -. Prodi è l'unico che non è seduto qui, se ne è andato e ha chiuso con la politica mentre qui siede gran parte della seconda Repubblica e qualcuno anche della prima». Dal video a circuito chiuso arriva l'eco di un applauso solitario. Poi, la frase: «Abbiamo tagliato i vitalizi e non l'abbiamo neanche detto, ma vorrei sottolineare la differenza tra noi e

chi è uscito e ora siede in un'autorità per sette anni solo perché dovevamo sistemare una persona». Ancora una volta l'obiettivo è Soro.

Arturo Parisi segue gli interventi seduto sulle scale al pian terreno del Nazareno, affianco ai giornalisti. Ogni tanto un sorriso ironico. «Non riesco a capire come si possa parlare del futuro saltando a piè pari - dice -, senza un accenno di autocritica, gli episodi vergognosi degli ultimi giorni. Non riesco a capire come si possa parlare di antipolitica senza stigmatizzare il contributo che alla antipolitica viene dalla politica».

Stefano Fassina si chiede: «Ma i parlamentari che hanno criticato la scelta dei candidati alle Authority perché le hanno votate?». Replica dal tavolo della presidenza Rosy Bindi: «Bastava la maggioranza semplice, sia nel gruppo sia in aula, questo forse non ti è chiaro». Bersani ascolta. Poi, replica: «Ho sentito molte critiche, raccomanderei che avessero un tono accettabile. Tutte legittime le critiche, dopodiché abbiamo una storia alle spalle per cui non c'è nessuno innocente. Devi trovare dei meccanismi che lo riducano al minimo».

...
Il segretario: critiche legittime, troviamo meccanismi che riducano gli errori al minimo